



HAL
open science

L'umorismo nieviano: lo stato degli studi e alcune proposte

Michele Carini

► **To cite this version:**

Michele Carini. L'umorismo nieviano: lo stato degli studi e alcune proposte. Clara Allasia; Mariarosa Masoero; Laura Nay. La letteratura degli Italiani 3. Gli Italiani della letteratura. Atti del XV Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI), Torino, 14-17 settembre 2011, 10, Edizioni dell'Orso, 2012, Levia Gravia, 978-88-6274-383-9. hal-04232617

HAL Id: hal-04232617

<https://hal.univ-lille.fr/hal-04232617>

Submitted on 8 Oct 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La letteratura degli Italiani

3

Gli Italiani della letteratura

Atti del XV Congresso Nazionale
dell'Associazione degli Italianisti Italiani
Torino, 14-17 settembre 2011

a cura di

Clara Allasia, Mariarosa Masoero, Laura Nay



Edizioni dell'Orso

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino



I libri di «Levia Gravia»

collana diretta da Mariarosa Masoero e Giuseppe Zaccaria n. 10

COMITATO SCIENTIFICO

Mariarosa Masoero

(rappresentante dell'area Nordovest nel Consiglio Direttivo dell'ADI)

Clara Allasia, Giovanni Barberi Squarotti, Davide Dalmas, Laura Gatti (ADI-sd), Enrico Mattioda, Laura Nay, Patrizia Pellizzari, Carla Sclarandis (ADI-sd), Paola Trivero, Giuseppe Zaccaria

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica*

La letteratura degli Italiani

3

Gli Italiani della letteratura

Atti del XV Congresso Nazionale
dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI)

Torino, 14-17 settembre 2011

Sessioni parallele

a cura di

Clara Allasia, Mariarosa Masoero, Laura Nay



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: edizionidellorso@libero.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-383-9

MICHELE CARINI

L'umorismo nieviano: lo stato degli studi e alcune proposte

La rubrica *Sull'umorismo*, nella sezione *Aspetti e temi della cultura nieviana* della bibliografia dell'edizione critica delle *Confessioni* allestita da Simone Casini,¹ raccoglie sei scritti di diversa lunghezza e consistenza concernenti il tema dell'umorismo nieviano. Se integriamo questo elenco, che già allinea i nomi di Michelangelo Filograsso, Carmelo Previtiera, Maryse Jeuland Meynaud, Norbert Jonard, Emilia Mirmina e Giovanni Maffei (per un lasso di tempo che dal 1927 arriva al 1990), con gli interventi di Giancarlo Mazzacurati del 1985, di Paolo Croci del 1995 e di Elsa Chaarani Lesourd del 1996, e aggiungiamo infine i contributi di Francesca Testa e di Olivia Santovetti, otteniamo un insieme complessivo di circa una decina di titoli, relativamente sostanzioso.² Il primo carattere che emerge chiaramente

¹ I. Nievo, *Le confessioni d'un Italiano*, a cura di S. Casini, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore 1999.

² M. Filograsso, *L'umorismo di Ippolito Nievo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», vol. XXIX, 6, 1927, pp. 1-191; C. Previtiera, *La poesia giocosa e l'umorismo*, tomo II, Milano, Vallardi 1942, pp. 421-23; M. Jeuland Meynaud, *La poetica dell'umorismo nelle 'Confessioni' di Nievo*, «Critica letteraria», a. IV, nn. 10 e 11, 1976, pp. 12-45 e 224-56; N. Jonard, *Les ressources du comique dans l'oeuvre de Nievo*, «Revue des études italiennes», 1-2, gennaio-giugno 1975, pp. 46-61; E. Mirmina, *Moduli e funzione dell'umorismo in Nievo*, in *Ippolito Nievo nella cultura e nella storia del territorio: dall'illuminismo al romanticismo*, Atti del convegno nazionale, Udine, Università degli studi di Udine, 1-3 dicembre 1988, 2 voll., vol. 1, Udine 1989, pp. 65-78; G. Maffei, *Nievo umorista*, in *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, a cura di G. Mazzacurati, Pisa, Nistri-Lischi 1990; P. Croci, *Argomentazione e comicità: l'Antiafrodisiaco per l'amor platonico' di Ippolito Nievo*, «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», vol. XLVIII, 1995; E. Chaarani Lesourd, *Pratiques parodiques et projet littéraire dans le chapitre premier des Confessioni d'un Italiano d'Ippolito Nievo*, «Chroniques Italiennes», XLV, 1/1996; F. Testa, *Tristram Shandy in Italia. Critica, traduzioni, influenze*, Roma, Bulzoni 1999, pp. 119-129; O. Santovetti, *The Sentimental, the*

dalla lettura di questo *corpus* è una certa eterogeneità: per esprimere alcune congruenze o filiazioni è necessario ricostruire il dibattito storiografico dal quale i contributi provengono, o di cui subiscono le influenze. Ho dunque aperto l'indagine alla più ampia bibliografia critica nieviana, cercando di includere i fondamenti, laddove le considerazioni connesse al carattere umoristico della scrittura di Nievo sono cospicue e non univoche, soprattutto per quanto riguarda le *Confessioni* (ma anche a proposito dell'*Antiafrodisiaco*, della produzione giornalistica, di alcuni racconti, di personaggi dei romanzi minori o dell'epistolario stesso). Dunque, prima di proporre una minima scansione cronologica, sottopongo un'ulteriore avvertenza, ovvia e famigerata, connessa all'*univocità* possibile dei riferimenti a una categoria come quella dell'umorismo: il problema è annoso e la consultazione dei testi critici ha richiesto anche una valutazione, pur minima, di quanto le diverse teorie fossero state assorbite da coloro che scrivevano a proposito dell'umorismo nieviano; ma non si tratta solo di un'istanza teorica più o meno consapevolmente perseguita: la mancanza di tratti precisi (o marcati, quantomeno) ha condizionato fortemente il taglio delle diverse indagini, in particolar modo delle prime.

Partiamo, quindi, dalla prima monografia dedicata a Nievo: *Il poeta soldato* di Dino Mantovani.³ In questo testo, che ricostruisce l'intreccio della vicenda biografica e della produzione artistica dell'autore, leggiamo numerose valutazioni relative all'argomento in questione: a proposito della prima produzione poetica e dell'ammirazione verso Giusti, Mantovani scrive di un Nievo «inclinato all'umorismo, a una grande serietà di pensiero esprimendosi in forma scherzosa» e riprende in seguito:

questo contrasto tra il comico e il serio, tra il duolo interiore e la piacevolezza apparente sarà sempre il [suo] carattere letterario più spiccato, nelle poesie, nelle lettere, nelle cose sue più sincere.⁴

Poche pagine prima, a proposito delle commedie, si può leggere:

Tutte insieme le commedie [...] son cose poco felici. Questo umorista nato non pare che avesse vero spirito comico.⁵

"Inconclusive", the Digressive Sterne in Italy, in *The Reception of Laurence Sterne in Europe*, a cura di P. de Voogd, J. Neubauer, Londra-New York, Continuum 2004, pp. 205-206; G. Mazzacurati, *Segnali e tracce di Sterne nell'opera di Ippolito Nievo. Nievo e il «sentimental humour»* (intervento del 27 marzo 1985 al circolo filologico-linguistico di Padova) e *Nievo dall'epistolario all'«Antiafrodisiaco»: la catastrofe dell'amore romantico* (già pubblicato nel 1985 negli «Annali dell'Istituto Universitario Orientale») in Id., *Il fantasma di Yorick. Laurence Sterne e il romanzo sentimentale*, a cura di M. Palumbo, Napoli, Liguori Editore 2006.

³ D. Mantovani, *Il poeta soldato*, Milano, Treves 1899.

⁴ *Ivi*, p. 51.

⁵ *Ivi*, p. 47.

Sebbene il discorso critico sia in una certa misura coerente per ciò che riguarda la mancanza di un senso comico teatrale, alla quale si oppone una naturale capacità di porre in contrasto «il comico e il serio» nella migliore produzione dell'autore, Mantovani si serve di queste categorie in termini vaghi e solo intuitivamente definibili, in base allo specifico contesto.

Questo rapido affondo, non esaustivo, non vuole sminuire la portata del discorso critico di Mantovani, ma solo dare un saggio della scrittura di un letterato partecipe della temperie culturale nella quale, pochi anni dopo la pubblicazione del *Poeta soldato*, Benedetto Croce, recensendo *L'umorismo* di Pirandello, scrive:

La critica (dice il Cazamian, per l'appunto come avevo detto io) deve studiare il contenuto e il tono di ciascun umore, ossia la personalità di ciascun umorista. «Il n'y a pas d'humour, il n'y a que d'humoristes», conferma a sua volta il Baldensperger. Il dibattito sembra così giunto a un vero accordo.

Ma così non sembra al Pirandello, che si prova ora a dare una nuova definizione e teoria dell'umorismo.⁶

Tralascio, in questa sede, ulteriori ricostruzioni della *querelle*, nonché superflue riprese del saggio pirandelliano: sottolineo, però, come la descrizione della cucina di Fratta sia annoverata tra gli esempi dello scrittore siciliano e come Croce, invece, pochi anni dopo, nel capitolo dedicato a Rovani e Nievo della *Letteratura della Nuova Italia*, contraddica l'asciuttezza della sua posizione, presentando tra i limitati aspetti positivi della produzione poetica nieviana la presenza «di forme semplici, di tono basso, con un lieve sorriso, con una venatura umoristica»; la stessa, forse, che sembra farlo inorridire quando Carlino ricostruisce le vicende materne (un Croce assai meno spigliato di Nievo denuncia allora «un tono quasi costante di caricatura e di beffa», «parole di scherzo e di scherno»)⁷.

Dopo poco più di dieci anni, negli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, è stampata la tesi di laurea di Michelangelo Filograsso: sette capitoli, per un totale di quasi duecento pagine, ripercorrono la formazione e la produzione dell'autore, soffermandosi in particolare sulle *Confessioni*: il titolo, programmatico, è *L'umorismo di Ippolito Nievo*. Se l'intestazione della tesi di Filograsso costituisce un esito estremo della labilità del lemma, esito in seguito ampiamente censurato, occorre registrare, da una parte, la sua partecipazione al dibattito (sono infatti nominati Mantovani e Croce, e anche Giovanni Rabizzani, autore della prima

⁶ B. Croce, 'L'umorismo' di Luigi Pirandello, in «La Critica», 20 maggio 1909, pp. 219-223; l'articolo è riportato integralmente in L. Pirandello, *Saggi e interventi*, a cura di F. Taviani, Mondadori, Milano 2006, pp. 1568-1571.

⁷ B. Croce, *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, vol. I, Bari, Laterza 1947 (prima ed. 1914), p. 126 e p. 132.

indagine sulle influenze di Sterne nella letteratura italiana⁸ – quest'ultimo, per inciso, non cita Nievo), dall'altra, il fatto che si opponga, se pur in maniera assai confusa, all'indicazione crociana, affermando di «accingersi a studiare *lui*, ultimo venuto, la caratteristica che *gli* sembra essenziale dell'arte del Nievo, cioè l'umorismo».⁹ Due soli esempi possono bastare a dare un'idea della varietà di significati che il termine assume nella trattazione di Filograsso:

Amava quel popolo sano e vigoroso, da cui estrae una folla indimenticabile di personaggi villerecci: Martino il buono, Sandro Giorgi forte e ingenuo, Leopardo Provedoni illuso da una donna, Bruto suo fratello che dalla guerra torna gamba di legno, ma con idealità intatte al suo villaggio. Il tesoro di sentimenti virginei e robusti raccolto in quelle campagne gli ispira ora l'egloga ora l'idillio nel romanzo maggiore, e forma il fondo dell'umorismo di lui.¹⁰

Io dirò di più, o forse lo stesso con altre parole: siffatta diuturnità del personaggio principale, per cui dalla sua infanzia si naviga lentamente alla vecchiaia dell'Ottuagenario, pare a me che sia la forma dell'umorismo d'Ippolito Nievo nel suo maggior lavoro.¹¹

In direzione opposta si muove, invece, Carmelo Previtara, nelle pagine dedicate a Nievo dell'opera, dal carattere enciclopedico, *La poesia giocosa e l'umorismo*. Previtara si dimostra ben consapevole della discussione nella quale si inserisce, sebbene appaia poi assumere in maniera pedissequa (e lievemente livorosa) le posizioni critiche di Croce: in generale, sul valore complessivo di un'opera oscurata da una vicenda biografica così importante (e in pieno corso di canonizzazione), e, in particolare, sul tratto qui in esame, per il quale si torna a parlare di venature, questa volta «satiriche e umoristiche», considerate «tracce di queste alte forme della comicità letteraria»:¹² si nota dunque nuovamente un utilizzo sinonimico di termini tra loro distanti, alcuni dei quali per altro, sia detto con approssimazione, già codificati dalla retorica classica. Prendiamo a campione un giudizio, alquanto *tranchant*:

Ma i toni salienti della sua arte non sono quelli canzonatori; ci sono qua e là motivi eroicomici, note pittoresche o caricaturali, però l'ispirazione fondamentale del Nievo è di ben altra natura: è anelito di vita, entusiasmo giovanile, poesia del costume regionale, forza di sacrificio, spontaneità e moralità di patriottismo. Le sue pagine migliori e di più ampio respiro non hanno traccia di umorismo.¹³

⁸ G. Rabizzani, *Sterne in Italia. Riflessi nostrani dell'umorismo sentimentale*, Roma, Formiggini 1920.

⁹ M. Filograsso, *L'umorismo di Ippolito Nievo* cit., p. 4.

¹⁰ *Ivi*, p. 26.

¹¹ *Ivi*, p. 62.

¹² C. Previtara, *La poesia giocosa e l'umorismo* cit., p. 423.

¹³ *Ivi*, p. 422.

Il 1952 è un anno di svolta: il volume ricciardiano delle *Opere* a cura di Sergio Romagnoli restituisce un ritratto approfondito dell'autore, una contestualizzazione della sua produzione e, soprattutto, un'edizione critica del testo delle *Confessioni*, al quale seguono altri scritti pubblicati integralmente o antologizzati.¹⁴ Cesare Bozzetti, pochi anni dopo, nell'ancora fondamentale *La formazione del Nievo*, ricostruisce l'apporto di alcuni autori stranieri, in particolare Rousseau, e, proponendo un influsso sterniano mediato dalla voce didimea del Foscolo traduttore, fornisce una prima ipotesi definitoria dell'umorismo nieviano:

Un umorismo che sotto il denominatore comune di un brillante atteggiamento razionalistico e volterriano fa in realtà confluire tanti modi e toni diversi, quasi a risolverne e comporne le sottostanti disposizioni psicologiche, appassionate o critiche, polemiche o sfiduciate, realistiche o idealistiche, in una nozione e descrizione della realtà che alla fiducia nei sentimenti e nei valori morali sostituiscono uno scettico e divertito distacco da osservatore e parodista.¹⁵

Tali considerazioni, formulate in relazione alla stesura dell'*Antiafrodisiaco*, non risultano altrettanto pertinenti, se sovrapposte ad altre zone della produzione dell'autore, ma hanno una densità inedita, che pone in risalto le lacune di taluni discorsi critici citati.

Prima di arrivare alla metà degli anni '70, menziono solo di sfuggita un capitolo dello studio di Marcella Gorra, *Nievo fra noi: il quarto, Variazioni nieviane su temi «biscottineschi»*,¹⁶ che indaga le ascendenze portiane, altro serbatoio di suggestioni anche, e non solo, umoristiche; ricordo inoltre l'intento, esplicitato da parte della studiosa, di contrastare operazioni critiche deformanti, atte a costringere la produzione di Nievo in alcune categorie, tra le quali pure quella di *umorista*.

A cavallo tra il 1975 e il 1976 appaiono gli articoli di due studiosi francesi: il punto di partenza di entrambi è una rapida ricostruzione del dibattito e la censura, come già accennato, del testo di Filograsso, «assolutamente deludente»¹⁷ secondo Marise Jeuland Meynaud e accusato da Norbert Jonard di «non preoccuparsi mai di caratterizzare l'umorismo, assumendo un atteggiamento che gli permette di rintracciarlo ovunque, in Pisana, in Lucilio, in Clara e anche negli episodi più strettamente storici come la caduta della repubblica di Venezia».¹⁸

Dunque Jonard intitola il suo saggio *Les ressources du comique dans l'oeuvre de Nievo*

¹⁴ I. Nievo, *Opere*, a cura di S. Romagnoli, Milano-Napoli, Ricciardi 1952.

¹⁵ C. Bozzetti, *La formazione del Nievo*, Liviana Editrice, Padova 1959, p. 121; già citato in B. Falcetto, *L'esemplarità imperfetta. Le 'Confessioni' di Ippolito Nievo*, Venezia, Marsilio 1998, p. 23.

¹⁶ M. Gorra, *Nievo fra noi*, La Nuova Italia, Firenze 1970, pp. 133-163.

¹⁷ M. Jeuland Meynaud, *La poetica dell'umorismo nelle 'Confessioni' di Nievo* cit., p. 12.

¹⁸ N. Jonard, *Les ressources du comique dans l'oeuvre de Nievo* cit., p. 43, traduzione mia – la

e, se ci è permesso utilizzare questa espressione, *aggira* la problematica classificatoria, concentrandosi sui caratteri comici della produzione e proponendo alcune fonti non ancora degnamente indagate, come quella bernesca (e il connesso genere burlesco): in conclusione riconosce l'«ambiguità costante» della produzione nieviana come tipica dell'ironia. Diversamente, Marise Jeuland Meynaud cerca di definire una *poetica dell'umorismo*, strutturando una vasta trattazione tripartita: le rappresentazioni dei contenuti narrativi, i moduli stilistici e le implicazioni dell'umorismo. Il contributo della Meynaud appare come un primo vero e proprio tentativo di valutazione formale, di analisi dei modi della scrittura umoristica nieviana: se non altro in questo caso il saggio offre una serie piuttosto ordinata di dati che la studiosa si propone in seguito di commentare. Meno convincente è una certa svalutazione della seconda parte del romanzo, dalla quale non sono tratti esempi (pur presenti), e che viene tacciata, forse in maniera frettolosa, di essere eccessivamente composita e irrisolta.

Nel 1988, presso l'università di Udine, si tiene il convegno nazionale *Ippolito Nievo nella cultura e nella storia del territorio: dall'Illuminismo al Romanticismo*. In questa sede Emilia Mirmina dedica uno dei suoi due interventi a *Moduli e funzione dell'umorismo in Nievo*: il rilievo, che appare più significativo, è dato alla componente «territoriale», nella misura in cui la studiosa evidenzia come il microcosmo di Fratta sia «più ferocemente» oggetto di umorismo in quanto «venezievole», a differenza della zona pedemontana «che coltiva sentimenti antivenezziani per un senso atavico di frustrazione e di rivalsa»;¹⁹ ne consegue che la rappresentazione umoristica sia strettamente legata alla dinamiche interne del Friuli di tardo Settecento e che lo sguardo nieviano assuma un ruolo attivo nel successivo superamento delle medesime:

Ambivalente è dunque la funzione – ed il significato – di questo umorismo, il quale è in sostanza la struttura espressiva mediante la quale, in un certo senso, si compie quell'ultimo tragico atto della storia dell'oligarchia veneziana e del dominio feudale in Friuli, che la rivoluzione illuministica non era riuscita a mandare a completo effetto.²⁰

Innegabilmente efficace, la definizione resta però, come viene d'altronde dichiarato, funzionale; il fenomeno è analizzato, addirittura, rispetto a un suo esito posteriore nella decodifica di un processo storico, ma in sé è delineato come

citazione riportata è, di fatto, la parafrasi di un passaggio di un articolo, indicato da Jonard, del '53 di Bozzetti (*Le 'Confessioni' di Ippolito Nievo e la critica*, «Studi Urbinati», XXVII, Nuova serie B 1953), il quale contesta duramente l'impostazione critica di Filograsso arrivando quasi a negare la portata dell'umorismo nieviano, sebbene poi, come si è visto, nel '59 Bozzetti ritorni sul concetto e ne offra una formulazione.

¹⁹ E. Mirmina, *Moduli e funzione dell'umorismo in Nievo* cit., p. 68.

«struttura espressiva», tramite la «solita» serie di riferimenti teorici impliciti (e condivisibili secondo un certo qual *buon senso*). E se la rivolta di Portogruaro e l'incontro con Napoleone a Udine (messi in relazione alla lettera di Bruto Provedoni) sono persuasivamente considerati momenti durante i quali il discorso umoristico rivelerebbe uno scetticismo destinato a dare una «lezione di realismo» e una «complessa e amara critica di una situazione – quella del ceto popolare –, che Nievo già a lungo aveva meditato»,²¹ nell'insieme ci pare che l'intervento non problematizzi sufficientemente la tematica nella seconda parte del romanzo.

Nel 1990 la pubblicazione di *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello* costituisce un punto di svolta, e non solo per la critica nieviana. All'interno del volume, l'articolo di Giovanni Maffei *Nievo umorista* istituisce una linea critica che influenzerà notevolmente i successivi contributi. La riflessione sulla presenza di elementi sterniani nella produzione di Nievo, elementi formali e tematici, mediati o meno dalla voce didimeica del Foscolo traduttore del *Viaggio sentimentale*, era già stata rilevata almeno da Folco Portinari e, soprattutto, da Giancarlo Mazzacurati:²² Maffei in *Effetto Sterne* (e anche nel capitolo intitolato *L'umorismo di Nievo* della sua monografia *Il romanzo di transizione*, pure edita nel 1990)²³ elabora una densa trattazione, ponendo al centro della questione umoristica il carattere di oralità:

Sarà il caso di ricorrere anche al modello umoristico, umorale, di categoria sterniana, che Nievo amò molto, e di cui ritenne [...] il tratto più caratterizzante: l'intermittenza, nel teatro del racconto, tra le scene ben arredate che simulano il «reale», dell'altra

²⁰ *Ivi*, p. 69.

²¹ *Ivi*, p. 71.

²² Di Portinari ricordiamo la *Presentazione a Tutte le opere narrative di I. Nievo. Volume Primo. Romanzi, racconti e novelle, frammenti*, Milano, Mursia 1967, p. XI e il saggio *Un grande romanzo "inglese"*, in *Le parabole del reale. Romanzi italiani dell'Ottocento*, Torino, Einaudi 1976; di Mazzacurati, i due fondamentali saggi *Segnali e tracce di Sterne nell'opera di Ippolito Nievo. Nievo e il «sentimental humour»* cit., e *Nievo dall'epistolario all'«Antiafrodisiaco»: la catastrofe dell'amore romantico* cit.: nel primo sono censiti per la prima volta i riferimenti a Sterne e a sue opere nella produzione nieviana, epistolario compreso; è inoltre commentato il celebre passaggio del capitolo sesto delle *Confessioni* («Chi ha cercato in Inghilterra i creatori dell'umorismo non visse mai certamente a Venezia, nè mai passò per Portogruaro»). Il secondo articolo, riconducendo il fascio delle lettere a Matilde alla tradizione del romanzo epistolare tardo-settecentesco, sostiene la natura di esercizio parodico e deformante di quel genere per quanto riguarda l'*Antiafrodisiaco* e il superamento dunque di pose ortisiane – Mazzacurati commenta a tale proposito la citazione diretta di Sterne in relazione al nome di Leopardò nel quarto capitolo delle *Confessioni*.

²³ G. Maffei, *Ippolito Nievo e il romanzo di transizione*, Napoli, Liguori 1990; la citazione successiva proviene dalle pp. 189-190 del medesimo volume.

scena, che recita invece il dramma della forma, in cui sono esibiti, ostentati nel loro movimento presunto, un impulso, un processo, l'alea di una voce. [...] A un progetto «anti-letterario» di questo tipo i grandi umoristi amati da Nievo, segnatamente Sterne e Heine, potevano prestare il modello di una scrittura poco architettonica, in qualche modo analoga all'informalità, all'estemporaneità del parlato.

Maffei si concentra specificamente sull'*Antiafrodisiaco*, *La nostra famiglia di campagna* e le *Confessioni*, oltre a ricostruire il contesto nel quale Nievo si poteva dire umorista. Il riconoscimento dell'influenza di Sterne (e del Foscolo traduttore), oltre ad avere un parallelo nella critica manzoniana (si pensi ai lavori di Ezio Raimondi, Giovanni Macchia, Salvatore Nigro e Pierantonio Frare), si rifletterà nelle pagine di Francesca Testa e di Olivia Santovetti, in studi concernenti la fortuna sterniana in Italia e in Europa:²⁴ si colma così quella lacuna che abbiamo già ricordato nel pionieristico studio di Rabizzani.²⁵

A metà degli anni Novanta due articoli si distinguono per consapevolezza teorica e lucidità interpretativa: il primo, di Paolo Croci, si concentra sul rapporto tra argomentazione e comicità nell'*Antiafrodisiaco*; il secondo, di Elsa Chaarani Lesourd, sulle strategie parodiche nel primo capitolo delle *Confessioni*. Croci elabora una sintetica ma approfondita rilettura del libello, arrivando a sostenere che esso sia «lo strumento con cui Nievo indaga in forma umoristica aspetti che solo di recente sono stati posti in luce dalla teoria letteraria», come il problema dell'«autorità dell'autore» e quello della «dimensione argomentativa implicita nel testo letterario».²⁶ Chaarani Lesourd si sofferma sulla parodia di elementi del romanzo gotico e del romanzo storico (in questo senso articola delle considerazioni di Maffei sulle analogie tra la vicenda di Gertrude e quella di Monsignor Orlando):

En condamnant, avec l'élégance de l'humour, les facilités systematiques du romantisme noir, en dévoilant pour ses lecteurs l'agonie d'un genre, Nievo prouvait par une expérience littéraire ce que Manzoni avait démontré en théorie dans son opuscule *Del romanzo storico* [...] et lorsqu'il produit un travestissement burlesque d'un récit secondaire des *Fiancés*, tout en respectant un maître, se situe dans la ligne novatrice du meilleur réalisme manzonien, et parvient désormais à se démarquer de ses aspects le plus romantiques.²⁷

²⁴ F. Testa, *Tristram Shandy in Italia. Critica, traduzioni, influenze* cit.; O. Santovetti, *The Sentimental, the "Inconclusive", the Digressive Sterne in Italy* cit.

²⁵ G. Rabizzani, *Sterne in Italia. Riflessi nostrani dell'umorismo sentimentale* cit.

²⁶ P. Croci, *Argomentazione e comicità: l'«Antiafrodisiaco per l'amor platonico» di Ippolito Nievo* cit., p. 58.

²⁷ E. Chaarani Lesourd, *Pratiques parodiques et projet littéraire dans le chapitre premier des «Confessioni d'un Italiano» d'Ippolito Nievo* cit., p. 15.

Se nessuno dei due articoli è univocamente centrato sull'umorismo, si rivelano però stimolanti e convincenti le modalità di indagine, che scandagliano territori limitrofi e presentano conclusioni persuasive, tramite procedimenti argomentativi solidi ed equilibrati.

Ci accingiamo dunque alla conclusione di questa rapida carrellata:²⁸ nelle prime pagine del suo *L'esemplarità imperfetta*, Bruno Falcetto riprende Bozzetti sottolineando come «l'umorismo nieviano *abbia* una natura essenzialmente composita, che ne rispecchia la mobilità di atteggiamenti mentali e disposizioni psicologiche» e contesta la rigidità di «una netta separazione fra il Nievo “umorista” e il Nievo “ameno”», che conseguirebbe la «valorizzazione rigorosa dell'umorismo «di struttura» operata da Giovanni Maffei».²⁹ I riferimenti alla nozione e a Sterne sono presenti in tutta la monografia, sebbene Falcetto, quando decide di affrontare specificamente alcuni aspetti della questione, preferisca servirsi delle categorie di *ironia* e *comicità*, isolandone tre modalità: «comico dell'autoritratto, comico del discorso diretto, comico del discorso interiore».³⁰

Da questo percorso bibliografico ci sembra che emergano sostanzialmente due dati: da una parte, gli interventi divengono gradualmente più convincenti quanto più problematizzano la questione da un punto di vista tematico e formale; dall'altra, si avverte l'assenza di uno studio sistematico delle modalità dell'umorismo nieviano: sono tratti esempi da questa o quell'opera, in particolare dalle *Confessioni*, per la costruzione di ipotesi interpretative raramente finalizzate a un'oculata descrizione del fenomeno e, poi, a un tentativo ermeneutico – ad eccezione dell'*Antiandrodisiaco* e di alcuni racconti. Il proposito che ci appare dunque perseguibile è di sviluppare un'analisi retorica, narratologica e tematica di tutti gli eventi, in primo luogo formali, nei quali riconosciamo episodi di carica comica ironica, parodica, dai quali possa scaturire il guizzo umoristico.

²⁸ Ricordo, senza alcuna pretesa di esaustività, ancora solo i nomi di Ugo Maria Olivieri e di Emilio Russo: il primo, almeno, per l'introduzione alla raccolta di scritti giornalistici, dove si legge: «l'umorismo diviene una tonalità in grado di trascrivere le abitudini mondane, i costumi e i *tics* della borghesia milanese e al contempo di esorcizzare la tentazione sempre incombente della posa eroica di tipo ortisiano», *Un giornalista sconosciuto*, in I. Nievo, *Scritti giornalistici*, a cura di U. M. Olivieri, Palermo, Sellerio 1996, p. 23; Russo, invece, per la curatela della *Storia filosofica dei secoli futuri (e altri scritti umoristici del 1860)*, Roma, Salerno 2003.

²⁹ B. Falcetto, *L'esemplarità imperfetta. Le 'Confessioni' di Ippolito Nievo* cit., p. 23.

³⁰ *Ivi*, p. 159.